

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
2 - 8 ottobre 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Abacuc 1,2-3;2,2-4****Luca 17, 5 - 10****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede quanto un granello di senapa, donaci l'umiltà del cuore, perché, cooperando con tutte le nostre forze alla crescita del tuo regno, ci riconosciamo servi inutili, che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore.

2) Lettura : Abacuc 1,2-3;2,2-4

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.

Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.

Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

3) Commento¹ su Abacuc 1,2-3;2,2-4

● **Il profeta Abacuc si fa voce di un popolo stremato dalla guerra.** Non è certo forzato pensare alle immagini di violenza che ci perseguitano con insistenza da mesi, a fronte delle quali si è levata la voce di papa Francesco: situazioni di intollerabile fatica, fisica, morale, psicologica, ma anche spirituale, perché la preghiera sembra rimbalzare dal cielo senza giungere là dove deve per sortire il suo effetto. E viene spontaneo chiedersi: "E Dio dov'è?"... Ma al nostro grido accorato risponde quello ancora più accorato di Dio stesso: "Tu, uomo, dove sei?" (cf. Gen 3,9). Sì, perché Dio non è lontano dall'uomo, mai, è piuttosto l'uomo a smarrire tragicamente la via di Dio.

Di fatto, **c'è un limite al male** - e alla sofferenza che il male genera -, la visione del profeta "attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce". Ma sarà dato di contemplare nella verità il compimento della visione solo al "giusto", mentre "soccombe colui non ha l'animo retto". Il giusto è tale perché giustificato dalla fede in Cristo (cf. Gal 2,15), dunque è colui che vive di fede e vive proprio per la sua fede; il disonesto soccombe sotto l'infuriare delle forze avverse, perché non è sostenuto dalla fede, ma vive il qui ed ora senza saper alzare lo sguardo oltre l'evidenza del reale verso un orizzonte di luce, magari lontano ancora, ma certo. Certo perché il Signore non può mentire, e se ha detto che verrà, "certo verrà". Di più: è talmente certo che verrà che anche "se siamo infedeli, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" (2Tim 2,13)!

● **Crede: è la più bella avventura.**

La Liturgia della Parola di questa domenica inizia con **un grido di dolore verso Dio da parte del profeta Abacuc perché all'interno del popolo d'Israele dilagano violenze e contese, la legge è trasgredita, il diritto non rispettato.** La prima risposta di Dio, non riportata dal testo di oggi, è l'annuncio che verranno i Caldei a punire gli empi (Ab 1,6). A tale risposta il profeta si agita ancora di più, chiedendo conto a Dio del suo operato; sì, Giuda ha peccato ma perché Dio ha scelto un popolo malvagio, pagano che governa opprimendo e seminando morte, per esercitare la sua vendetta? In fondo Giuda rimane sempre un giusto che ama l'unico Dio.

Abacuc attende con impazienza che il Signore dia una spiegazione a tutti i suoi perché e intervenga per porre fine all'oppressione caldea. Gli interrogativi del profeta sono anche i nostri, gli interrogativi di tutti coloro che odiano la violenza e l'ingiustizia. **L'ansia di Abucuc si placa nella risposta di Dio:** «Ecco soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2,4). **E' un invito alla pazienza, alla fiducia,** a credere che il giusto non sarà

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monache Clarisse di Roma – Monaci Benedettini Silvestrini

dimenticato, ma sopravvivrà mentre l'empio soccomberà. Jahveh si impegna a realizzare questa sua promessa, l'uomo da parte sua deve camminare umilmente con il suo Dio, obbedire alle sue leggi, essergli fedele nella certezza che Dio non può ingannarlo. Il giusto non è colui che non pecca mai, ma è colui che, dopo aver peccato, appoggiandosi alla misericordia di Dio, si rialza riprendendo il cammino giustificato, perdonato.

Nessuno può salvarsi da solo, nessuno può risolvere il problema del male, se non in Gesù Cristo che in sé ha distrutto tutto ciò che per noi è fardello pesante che ci schiaccia; questa è la giustizia di Dio, che ci rende giusti: la misericordia.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 17, 5 - 10**

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringi le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 17, 5 - 10**

● **SERVI INUTILI, FIGLI AMATI.**

Non è umiliante, mi pare, essere "**servi inutili**" di fronte al Signore. Una volta insistevo, e mi pare che meriti la pena di ricordarlo ancora una volta, su questo: noi facciamo tutte cose che si guastano. Se fate la marmellata e non la chiudete bene, si guasta. Ma anche se la chiudete bene, dopo vent'anni si guasta. Tutto si guasta. Anche la cosa più bella che abbiamo, cioè la nostra vita, ad un certo punto finirà. La nostra esistenza è fatta così.

Però, **se noi facciamo "cose di Dio" è come se fossimo un guanto che si guasta, ma dentro lasciamo che Dio ci metta la sua mano e le opere di Dio sono eterne**, capite? Speditele nell'eternità le vostre opere! Che siano speciali, che siano normali, che siano le cose che fate tutti i giorni senza pensare, mettetele a disposizione di Dio!

● "**Ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore... fa' che tutte le azioni della mia giornata siano secondo la tua volontà**". Una volta queste preghiere si studiavano a memoria. Se non le sapete più, ogni tanto laggiù, quasi in fondo alla chiesa, dove c'è la Bibbia, metto qualche libretto con le preghiere. Chissà che non serva a qualcuno! Prendeteli, perché se le recitate all'inizio della giornata, voi avete messo nelle mani di Dio le vostre azioni.

Se durante la Messa dite: "**Signore, le azioni della mia settimana sono nelle tue mani**", **se avete nel cuore la volontà di operare sempre secondo quello che vuole il Signore, siamo servi inutili, ma quello che fa lui non è inutile, e se ce lo mette in mano e ce lo attribuisce, allora non è inutile, perché è Lui che lo fa**. Lui ci vuole trattare da figli e non da servi. E allora ci dice: siate figli, non siate servi, mettetevi a mia disposizione.

● C'è una grande verità che mi pare importante ricordare sempre: **noi facciamo parte del corpo di Cristo**. Si chiama corpo mistico di Cristo. Gesù se n'è andato, ma ha voluto che noi rimanessimo per permettergli di fare la figura giusta. San Paolo, scrivendo ai Galati, dice: noi, tutti insieme facciamo uno, un corpo solo. Non una cosa, ma una persona: la persona di Cristo Gesù. Andatevelo a cercare al capitolo 3 della Lettera ai Galati. E nel capitolo 2 della stessa lettera Paolo esclama: "**Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!**". Non è più la mia mano, ma è Cristo che ha messo la sua mano dentro di me per poter fare in modo che nel mondo si conosca la sua azione.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

- La settimana scorsa vi dicevo che un certo **Origene** ha detto che ci sono tre gradini per capire la Sacra Scrittura...

Il primo è leggerla così com'è scritta. *È scritto che Lui se ne va e che resta attraverso noi. Voi siete tralci, io sono la vite. E se la vite non la vedete più, ma continuate a portare frutto per l'eternità, vuol dire che io ci sono ancora. Parole scritte così.*

Però, oltre a quello, c'è anche un senso pratico, morale, che ci fa dire: che cosa dobbiamo fare noi? Dobbiamo conquistarLo. San Paolo, scrivendo ai Filippesi, dice: *Lui mi ha già preso e io mi voglio lasciar prendere del tutto, allora corro per poterlo conquistare.* (Afferrati da Cristo, è anche il titolo di un libro di Mariano Magrassi, monaco benedettino a Genova e poi vescovo di Bari). Se noi siamo "afferrati" da Lui, ci lasciamo portare dove Lui vuole, facendo la nostra vita in casa, in chiesa, nel lavoro, tra gli amici...; **lasciamoci afferrare e poi cerchiamo di correre come Lui per poterlo afferrare.** Le altre cose, diceva san Paolo, sono sterco; tutte le cose che non sono di Cristo, tutto si guasta. Parole forti che ci devono aiutare ad essere "servi inutili", figli amati al massimo.

Però c'è ancora un terzo passo, quello del **mistero**: che cosa dobbiamo fare? Fare un mondo nuovo! Ancora San Paolo, scrivendo ai Colossesi, diceva: lo completo quello che manca alla passione di Gesù. Strano! Manca qualcosa alla passione di Gesù? Certo, manca l'oggi! Gesù, oggi, non soffre, ma il suo corpo mistico che siamo noi possiamo soffrire, lavorare, ridere, piangere, portarlo avanti, tacere e pregare per coloro che lo bestemmiano. Completiamo quello che oggi manca alla passione del Signore.

- Un Padre della Chiesa, **Cassiano**, un monaco che girava l'Italia per raccogliere le conferenze di diversi padri della Chiesa, nella sua terza conferenza dice: *"Già nell'Antico Testamento..."*. Allora vado a cercare nell'Antico Testamento e trovo. Trovo che Geremia, al capitolo 31 se volete andare a cercare la citazione (usate la Bibbia qualche volta!), dice che **raccoglierà i suoi figli da tutte le parti del mondo.** Allora erano abituati a vivere in un piccolo popolo, il popolo ebraico. Però verrà un momento nel quale chiamerà tutti e, chiamando tutti, scriverà la sua legge nel cuore di tutti. Capite, il cuore che non deve più servire per pulsare, ma per portare la sua legge. Vuol dire per poter amare, per poter dare importanza a tutta la persona.

- E c'è un altro autore, **il profeta Ezechiele** che, nel capitolo 36 dice: il vostro cuore adesso è come un sasso, non capisce tutto. Diventerà un cuore di carne, vi toglierò il cuore di sasso e lo farò diventare un cuore di carne.

Chi copia la Sacra Scrittura e poi ce la mette a disposizione dice: perché noi non lo facciamo, perché siamo così distratti? Siamo distratti perché ci sono tante cose tutto in giro che ci danno fastidio. Lasciamoci prendere, facciamo in modo che il Signore ci aiuti e pensiamoci qualche volta, ma con confidenza, con grande sicurezza.

- **Un apologo** che mi piace e che mi sembra possa servire per poter ricordare noi, ma anche eventualmente per poterlo raccontare, dice che *una volta il Signore ha fatto una grande festa e ha chiesto a tutte le creature di collaborare. Ha chiesto ai monti e i monti hanno incaricato i vulcani perché facessero un po' di fumo e poi di fuoco. E i vulcani sono scoppiati e hanno detto: "Signore, noi vogliamo far festa" e hanno fatto i fuochi (non "artificiali", ma naturali!). Hanno fatto le eruzioni per dar gloria a Dio. Poi sono venuti gli animali: le pecore davano la lana, le mucche davano il latte, gli uccellini davano la musica, e così tutte, una dopo l'altra. In un angolino c'era l'uomo che guardava e diceva: "lo che cosa posso dare? Non posso mica fare il fuoco... Non posso dare la lana...". Allora l'uomo dice: mi farò aiutare dalla Mamma di Gesù. Così, mentre gli animali sfilano e i fiori dicono: noi diamo il profumo. E le farfalle dicono: noi diamo la leggerezza e la poesia, la Mamma dice all'uomo che va da lei: "Fidati di me". E quando non ci sono più animali, gli dice: "Ora vai, saltagli al collo e digli nell'orecchio «Ti voglio bene!»". Allora l'uomo lascia Maria, prende una corsa e salta in grembo a Gesù che stava in trono ad aspettare la festa. E Gesù gli risponde: "Anche io te ne voglio. Tu me ne vuoi un pochino, ma io te lo voglio tutto, nell'eternità".*

- **Facciamo in modo di voler bene al Signore, facciamo che Lui con l'attenzione sua, ma anche con la nostra, ci dica qualche parola.** Se non ne troviamo andiamole a cercare, prendiamo il libro della Bibbia. L'uomo, la donna, l'essere umano, vive di fede. E se la fede, il

senso della presenza di Dio, l'insieme delle Sue parole, ci aiutano a vivere la nostra vita e le nostre giornate, nell'eternità potremo dire veramente: sono a posto. Bisogna però **che la nostra fede sia una fede viva, operosa, una fede che si chiama amore. Amore dei figli verso Dio che è Padre, amore dei fratelli verso Gesù che è il nostro fratello**, amore degli innamorati che portano lo Spirito Santo dentro che parla e dice: "Dimmelo che mi vuoi bene!".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Quale punto di questo testo mi è piaciuto di più o mi ha colpito di più?
- b) Fede in chi? In Dio? Nell'altro? O in se stessi?
- c) Fede come un granello di senapa: sarà che io ho una fede così?
- d) Fare della propria vita un servizio senza aspettare la ricompensa: sono capace di vivere così?

8) Preghiera : Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore.

*Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.*

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*

9) Orazione Finale

O Padre, il cammino lungo cui ci conduci è pieno di distrazioni e di occasioni per perdere la fede: aiutaci a capire che il male non ha l'ultima parola.

Lunedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Galati 1, 6 - 12****Luca 10, 25 - 37****1) Orazione iniziale**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Galati 1, 6 - 12

Fratelli, mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.

Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

3) Commento³ su Galati 1, 6 - 12

• ***Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.*** Gal 1,6-7

Come vivere questa Parola?

Paolo, che ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza di un incontro con Cristo così forte da trasformarlo da persecutore accanito a intrepido apostolo, non riesce a capacitarsi come si possa cambiare tanto facilmente bandiera, cedendo agli attacchi di chi ha il solo scopo di sovvertire il vangelo di Cristo. Il suo, ***più che un severo richiamo, è il gemito di un cuore appassionato per Cristo e posseduto da una gelosia paterna verso coloro che ha generato alla fede.***

Come è possibile accantonare così in fretta chi ha dato la vita perché noi ne fruissimo in abbondanza?

Un interrogativo che ci raggiunge nel vivo della nostra società, del nostro quotidiano. Non siamo anche noi bombardati da messaggi più o meno subdoli, tesi a intaccare la fede in Cristo, anzi a banalizzarne quando non si arriva a ridicolarizzarne e imbrattarne la stessa realtà? E noi come reagiamo? Un sorrisetto complice, un ossequioso riconoscimento della libertà di espressione anche se offensiva e lesiva dei valori in cui crediamo, un insensibile e progressivo adeguarci lasciando annacquare la nostra fede.

Ovviamente non si tratta di scendere in campo armati di fucile, ma di prendere rispettosamente e civilmente posizione, dando ma anche esigendo rispetto per ciò in cui crediamo e a cui intendiamo conformare la nostra condotta, e, soprattutto, guardandoci dalla tentazione di adeguarci pecoricamente allo standard di vita che viene insinuato.

Forse, quest'oggi, non ci sta male ***un serio ripensamento sulle convinzioni che sostengono la nostra fede e su come queste influiscono sul nostro vissuto personale e relazionale.***

Donaci, Signore, di porre te quale pietra angolare della nostra vita, e dacci il coraggio di rimanere saldamente ancorati ad essa, anche sfidando il compatimento di chi non riesce a resistere alle suggestioni del "tutti fanno così".

Ecco la voce di un pianista G. Nardi : *Sii sempre impavidamente cristiano, pronto a santamente osare per il trionfo del tuo Signore e Re. Suscita in te questi sentimenti di ferezza cristiana*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

pensando anche alla grande bontà di Dio verso di te. Quale merito avevi per essere chiamato alla vera fede?

• ***Vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo?***

Come vivere questa Parola?

La resistenza alla Parola di Dio non è cosa solo dei nostri giorni. Già gli apostoli, preceduti in questo dai profeti, si erano trovati nella situazione di mettere in guardia i primi cristiani dai 'falsi profeti'. In questa lettera, si fa riferimento ai cosiddetti 'giudaizzanti', cioè battezzati di estrazione ebraica, che non se la sentivano di dare un taglio netto con il passato per aprirsi alla novità di Cristo. Ecco allora il tentativo, denunciato anche da Gesù, di 'cucire una pezza nuova su un abito logoro' e di mettere 'vino nuovo in otri vecchi'.

Ai giudaizzanti, oggi, si sono sostituiti gli adoratori dei nuovi idoli. 'Nuovi' per modo di dire, perché si tratta, in realtà del riemergere di una 'vecchia' mentalità paganeggiante, tesa ad esaltare un materialismo invadente e un edonismo sfacciato, con il malcelato intento di rimuovere ogni forma di religiosità.

Ci si vuole affrancare da Dio, sovvertendo il vangelo di Cristo, e ***si torna a sperimentare il vuoto di un'esistenza precipitata nel non-senso e tragicamente segnata dalla morte.*** È l'amara esperienza che segna le diverse tappe della storia: dal peccato originale alla schiavitù d'Egitto alle varie deportazioni. Catene che Cristo è venuto ad infrangere, ma che noi torniamo ostinatamente a rimettere insieme, turbando le porzioni più fragili dell'umanità, quei piccoli di cui parlava Gesù, scagliandosi duramente contro chi ne ostacolava la fede.

È allora il momento di non occultare la luce che ci è stata donata, bensì di tenerla ben alta perché nessuno si smarrisca.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, verificheremo il nostro atteggiamento di fronte ai tentativi di 'sovvertire il vangelo di Cristo'. Non diamo peso alla cosa? Ci sentiamo esonerati dal prendere posizione? Ci impegniamo positivamente, anche esponendoci, per riaffermare la perenne validità dei valori proposti da Gesù?

Effondi su di noi, Signore, la forza del tuo Spirito, perché non ci lasciamo disorientare dai messaggi di una società neopaganeggiante e riproponiamo con la coerenza della vita la bellezza del vangelo.

Ecco la voce di un filosofo polacco Stanislaw Grygiel : *Nel caos gli uomini, non avendo il coraggio di esistere come domande che cercano la verità e il bene del proprio essere e del mondo in cui vivono, non hanno dove andare; davanti a loro si stende soltanto il vuoto. Confusi corrono dappertutto, per paura di restare fuori dal progresso. Eppure non vanno da nessuna parte.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

● **Il dottore della legge voleva trascinare Gesù nei dibattiti tipici dell'epoca:** "Qual è il più grande dei seicentotredici precetti della legge?". "E chi è il mio prossimo?". Gesù orienta la conversazione in modo tale da **precisare ciò che è più importante nella vita dei suoi discepoli: l'amore per Dio e per il prossimo, compresi i nemici.** È il dottore della legge stesso che risponde alla prima domanda. Ma chiede ancora: "E chi è il mio prossimo?". Per la mentalità dell'epoca, il prossimo non poteva essere né il pagano, né il samaritano, né uno qualsiasi. Alla seconda domanda, Gesù risponde con una parabola. **Il samaritano non discute di problemi complessi di teologia, non chiede chi sia mai quell'uomo mezzo morto, semplicemente gli porta soccorso.** "Va' e anche tu fa' lo stesso". Ciò significa: "Il tuo prossimo è ogni uomo che ha bisogno del tuo aiuto, del tuo amore, della tua misericordia. Non chiedere chi sia il tuo prossimo, sii piuttosto vicino a chi si trova in disgrazia, fosse anche un tuo nemico!". Il samaritano sarà per noi un esempio? Ecco ciò che sembrava assurdo al dottore della legge. I Giudei consideravano apostati i Samaritani. Provavano ostilità e ripugnanza nei loro confronti, come del resto i Samaritani verso i Giudei. I dottori della legge, poi, non volevano che si mostrasse loro benevolenza. Ecco che Gesù unisce nell'amore la famiglia umana dispersa e divisa dal muro di separazione (Ef 2,14).

● **Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Lc 10,25-28**
Come vivere questa Parola?

Anzitutto notiamo l'intenzione tutt'altro che onesta del dottore della Legge: "per metterlo alla prova", dice il testo. **Al maestro, conoscitore della Legge, non interessa approfondirla; vuole solo tendere una rete al Signore, farlo cadere in contraddizione.** Ma Gesù sta ben fuori da simili tranelli. Lo rimanda alla Legge stessa di cui quel dottore era maestro solo cartaceo, mentre Egli era maestro di vita e nella sua vita. L'interlocutore, dunque, non può che rispondere esattamente: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gesù se ne compiace: "Hai risposto bene". E aggiunge un'altra brevissima affermazione: "Fa' questo e vivrai". Come dire: la tua vita sgorga dalla tua osservanza di questi due comandamenti che, in sostanza, sono un solo comandamento: ama. Perché proprio sull'amore (vissuto o tradito o messo nel cassetto) tu, io, noi, tutti saremo giudicati.

Nella pausa contemplativa **ripuliamo bene le orecchie del cuore.** Il pericolo è sempre la stanchezza di ciò che è ripetuto più volte, di ciò in cui più volte mente e cuore si imbattono come su una impossibile scommessa. Ma che cosa succederebbe se, per esempio, le nostre vene si stancassero di far scorrere sempre lo stesso flusso di sangue? Non ci sarebbe alternativa, ma morte. Così, nella nostra pausa contemplativa, sussurreremo al nostro cuore queste parole chiave non solo della Legge e dei profeti, ma del Vangelo e di ogni vita degna di questo nome. Le ascolteremo ricevendole in profondità come il flusso stesso che rende verace e alimenta tutto il nostro vivere.

Signore Gesù, fatti ripetere spesso quella parola così incoraggiante della prima lettera di Giovanni: Chi ama dimora in Dio e Dio in lui.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Ama ed egli si avvicinerà, ama ed egli abiterà in te.*

● **«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Luciano Sanvito

prese cura di lui». Lc 10, 30-34

Come vivere questa Parola?

La parabola del Buon Samaritano, scritta da Luca, è una pagina d'intensa umanità e di grande spessore teologico. Essa ha esercitato un fascino sui lettori di tutti i tempi, perché fa leva su una situazione che ha la forza comunicativa dei fatti concreti della vita. **Gesù si rifiuta di entrare in una casistica troppo chiusa e meschina, preoccupata unicamente di delimitare frontiere e di definire uno spazio ben preciso all'esercizio della misericordia.** Egli fa saltare tutta questa problematica collocando il prossimo dalla parte di coloro che amano e non dalla parte di coloro che sanno soltanto chi bisogna amare. Lo spazio dell'amore del prossimo non si definisce in funzione di ciò che è all'esterno, ma dall'interno. Quindi, **per Gesù, il prossimo non è tanto un oggetto che esiste fuori, ma è anzitutto un qualcuno che si crea dentro le viscere, nell'amore che si fa concretamente vicino.**

Con il racconto del buon Samaritano si opera **uno spostamento importante: dal sapere al fare.** Il dottore della legge domanda: "*Chi è mio prossimo?*" (v. 29). Questa prospettiva iniziale è astratta, intellettuale, qualunquista. Ci si colloca nell'ordine del sapere e della pura discussione. Gesù, invece, chiede, alla fine: "*Chi di questi tre ti sembra sia diventato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?*" (v. 36). E subito dopo aggiunge: "*Va' e anche tu fa' lo stesso*" (v. 37). **Dall'ordine del sapere astratto si è passati all'ordine del fare.** Il dottore della legge si attendeva soltanto un chiarimento teorico, ed eccolo inchiodato da Gesù all'impegno e alla propria responsabilità.

Signore Gesù Cristo, Samaritano dell'umanità: tu sei la voce di ogni afflitto, tu la speranza di chi è nel dolore. Figlio di Dio, Amico degli uomini: donaci di ascoltare e di fare nostro anche il grido di chi vive al margine della strada.

Ecco la voce del Papa emerito Benedetto XVI (Gesù di Nazaret, p. 234) : *«Ed ecco ora apparire il samaritano. Che cosa farà? Egli non chiede fin dove arrivino i suoi doveri di solidarietà e nemmeno quali siano i meriti necessari per la vita eterna. Accade qualcos'altro: gli si spezza il cuore; il Vangelo usa la parola che in ebraico indicava in origine il grembo materno e la dedizione materna. Vedere l'uomo in quelle condizioni lo prende «nelle viscere», nel profondo dell'anima. «Ne ebbe compassione», traduciamo oggi indebolendo l'originaria vivacità del testo. In virtù del lampo di misericordia che colpisce la sua anima diviene lui stesso il prossimo, andando oltre ogni interrogativo e ogni pericolo. Pertanto qui la domanda è mutata: non si tratta più di stabilire chi tra gli altri sia il mio prossimo o chi non lo sia. Si tratta di me stesso. io devo diventare il prossimo, così l'altro conta per me come «me stesso»*

• **Leggere la Legge.**

LEGGERE NELLA LEGGE

"Che cosa sta scritto nella legge? Che cosa vi leggi?"

Il buon samaritano è l'emblema di colui che sa leggere nella legge, e non la osserva in se stessa. Osservare la legge come il sacerdote e il levita fa essere ciechi, incapaci di leggere la legge; osservandola in se stessa, peccano contro la stessa legge.

OSSERVARE LA LEGGE SENZA LEGGERLA: IL NOSTRO PECCATO.

Mah...

Chissà se nelle nostre comunità, nelle nostre catechesi, nelle nostre pratiche religiose e dalle nostre preghiere sappiamo poi leggere la legge, o se rimaniamo ciechi, "passando oltre" la realtà che la legge ci dice invece di leggere, di assumere in noi come lettura della volontà di Dio, della verità di noi e degli altri...

La parabola è soprattutto un segno, cioè un invito a rileggere nella nostra storia i segni di Dio, iniziando proprio dal nostro essere segno di Dio.

Ma per far questo occorre, appunto, osservare bene quello che è scritto nella Legge di Dio, leggerla con l'aiuto dello Spirito, che ci fa vedere...

"DONACI OCCHI PER VEDERE LE MERAVIGLIE DELLA TUA LEGGE".

6) Per un confronto personale

- Il samaritano della parabola non era del popolo giudeo, ma lui faceva ciò che Gesù chiede. Ciò avviene oggi? Tu conosci gente che non va in chiesa, ma vive ciò che il vangelo chiede? Chi sono oggi il sacerdote, il levita ed il samaritano?

- Il dottore chiese: "Chi è il mio prossimo?" Gesù chiese: "Chi fu prossimo dell'uomo vittima dei briganti?" Sono due prospettive diverse: il dottore chiede partendo da sé. Gesù chiede partendo dai bisogni dell'altro. Qual è la mia prospettiva?

7) Preghiera finale : Salmo 110

Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.*

*Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Le opere delle sue mani sono verità e diritto,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
da eseguire con verità e rettitudine.*

*Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.*

Santo e terribile è il suo nome.

La lode del Signore rimane per sempre.

Martedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Francesco d'Assisi****Lectio: Galati 6, 14 - 18****Matteo 11, 25 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che in **san Francesco d'Assisi**, povero e umile, hai offerto alla tua Chiesa una viva immagine del Cristo, concedi anche a noi di seguire il tuo Figlio nella via del Vangelo e di unirci a te in carità e letizia.

San Francesco ha veramente realizzato il Vangelo che la liturgia ci fa proclamare nella sua festa: ha ricevuto la rivelazione di Gesù con il cuore semplice di un bambino, prendendo alla lettera tutte le parole di Gesù. Ascoltando il passo evangelico nel quale Gesù invia i suoi discepoli ad annunciare il regno, ha sentite rivolte a sé quelle parole, che divennero la regola della sua vita. Ed anche a quelli che lo seguirono egli non voleva dare altra regola se non le parole del Vangelo, perché per lui tutto era contenuto nel rapporto con Gesù, nel suo amore. Le stimmate che ricevette verso la fine della sua vita sono proprio il segno di questo intensissimo rapporto che lo identificava con Cristo. Francesco fu sempre piccolo, volle rimanere piccolo davanti a Dio e non accettò neppure il sacerdozio per rimanere un semplice fratello, il più piccolo di tutti, per amore del Signore.

Per lui si sono realizzate in pieno le parole di Gesù: "il mio giogo è dolce e il mio carico leggero". Quanta gioia nell'anima di Francesco, povero di tutto e ricco di tutto, che accoglieva tutte le creature con cuore di fratello, che nell'amore del Signore sentiva dolci anche le pene!

Anche per noi il giogo del Signore sarà dolce, se lo riceviamo dalle sue mani.

Nella lettera ai Galati san Paolo ci dà la possibilità di capire meglio alcuni aspetti di questo giogo con due espressioni che sembrano contraddittorie ma sono complementari. La prima è: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo". I pesi degli altri: questo è il giogo del Signore. San Francesco l'aveva capito agli inizi della sua conversione. Raccontò alla fine della vita: "Essendo io in peccato, troppo amaro mi sembrava vedere i lebbrosi, ma lo stesso Signore mi condusse fra loro ed io esercitai misericordia con loro". Ecco il giogo, che consiste nel caricarsi del peso degli altri, anche se farlo ci sembra duro. E continua: "E partendomene, ciò che mi era apparso amaro mi fu convertito in dolcezza nell'anima e nel corpo". Per chi se ne è veramente caricato, il giogo diventa dolce.

Poche righe più avanti troviamo la seconda frase di san Paolo: "Ciascuno porterà il proprio fardello". Si direbbe in contrasto con la prima, ma nel contesto il significato è chiarissimo: si tratta di non giudicare gli altri, di essere pieni di comprensione per tutti, di non imporre agli altri i nostri modi di vedere e di fare, di guardare ai propri difetti e di non prendere occasione dai difetti altrui per imporre alle persone pesi che non sono secondo il pensiero del Signore. San Francesco si preoccupava di questo e nella sua regola scrive: "Non ritenersi primo fra i fratelli": essere umili; "Non si considerino mai come padroni": non imporre pesi agli altri; e aggiunge: "Chi digiuna non giudichi chi mangia". E la delicatezza della carità, che se vede il fardello degli altri non li critica, non li giudica, ma piuttosto li aiuta.

Prendiamo così su di noi il giogo di Cristo. Carichiamoci dei pesi degli altri e non pesiamo su di loro con critiche e giudizi privi di misericordia, perché possiamo conoscere meglio il Figlio di Dio che è morto per noi, e in lui conoscere il Padre che è nei cieli, con la stessa gioia di san Francesco.

2) Lettura : Galati 6, 14 - 18

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.

Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.

D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.

3) Commento⁵ su Galati 6, 14 - 18

● **"Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo."** Gal 6, 14 - **Come vivere questa Parola?**

Le parole di s. Paolo ai Galati commentano a pennello l'esistenza di Francesco d'Assisi e mostrano come la conversione sia sempre uno spogliarsi per poi rivestirsi.

Spogliarsi di un vanto per assumerne un altro. **Spogliarsi di un modo di viveri per essere "nuova creatura".**

Se Paolo, integerrimo difensore della Legge di Mosè, cercava di meritarsi con il suo zelo la salvezza, Francesco da parte sua cercava l'onore degli uomini, la fama e gloria del cavaliere.

Finché le loro armature, invisibili e non, sono cadute davanti alla chiamata di Dio, all'udire la sua voce.

Hanno entrambi fatto esperienza della verità della parole del salmo responsoriale: *" Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra."* (Sl 16,11)

E avendo trovato il *"vestito della festa"* si sono spogliati del loro vanto, l'hanno lasciato cadere senza più raccoglierlo. Senza più raccoglierlo!

Se mai avessero potuto incontrarsi avrebbero potuto salutarsi l'un l'altro con la medesima frase che ormai aveva preso carne nella loro vita e nei loro corpi: *"Non c'è altro vanto per me che nella croce di Cristo"*. E dire croce è dire amore.

Dona anche a noi Signore di trovare il nostro "vanto" in Te e di lasciare cadere, senza più raccoglierlo, tutto quanto ci rende affascinanti agli occhi del mondo ma superbi davanti ai tuoi.

Ecco la voce di un uomo umile Charles de Foucauld : *Dio si dona interamente a chi si da del tutto a lui.*

● In questa celebrazione del **santo che ad Assisi, da spensierato riccone gaudente si spoglia di tutto per amore di Cristo**, questa parola di Paolo ai Galati è quanto mai calzante anche per noi oggi. C'è un momento nella vita in cui si fa' chiarezza. Appare il limite, spesso il non senso di tutto quello di cui, per inveterata inclinazione alla vanità, noi troppo spesso ci vantiamo: possesso di cose e a volte di persone, di qualità che abbiamo o crediamo di avere, di desideri più o meno grandi, più o meno opportuni.

Ecco, per grazia di Dio, viene l'ora in cui avvertiamo il niente di tutto questo che è - come dice un antico poeta greco - *"come il batter dell'ala di una mosca d'estate"*. Eppure, se come fece Francesco non chiudiamo ma spalanchiamo il cuore alla confessione, alla comprensione, all'amore, emerge in noi l'unico vanto che conta: la croce.

Non il supplizio degli schiavi (com'era un tempo), ma il segno del nostro riscatto perché su di essa Gesù è morto dichiarando così la morte, il non senso di ogni pseudo valore, di ogni mondanità ma per far risplendere la vita per noi.

È su questa stessa croce che anche noi accettiamo di vivere le nostre difficoltà, contrarietà, dolori. Non certo per masochistica esaltazione di ciò che fa patire, ma per convinzione profonda (come fu per Francesco santo) che, **se vissuto con Cristo, anche il dolore diventa vita**, anzi generazione di vita per un mondo che nel mistero della croce di Cristo scopre scaturigini di vita nuova.

Signore nostro Dio, amiamo Francesco per la sua gioia, per il suo cantico a te attraverso la lode di tutto il creato. Aiutaci a coglierne il segreto profondo dove gioia e dolore si incontrano e si identificano: due facce di un grande unico amore.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un Santo S. Francesco : *Non appoggiarti all'uomo: deve morire. Non appoggiarti all'albero: deve seccare. Non appoggiarti al muro: deve crollare. Appoggiati a Dio, a Dio soltanto. Lui rimane sempre.*

• **Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura.** (Gal 6,15) - **Come vivere questa Parola?**

La fede cristiana non si è imposta immediatamente come religione distinta dall'ebraismo nel cui alveo si era andata formando. Ci vorrà del tempo prima che maturi, nei primi seguaci di Gesù, la coscienza della propria identità. E non sarà una conquista indolore. **I convertiti dall'ebraismo faticavano a distaccarsi dalle pratiche giudaiche e opponevano resistenza** a chi, proveniente dal paganesimo, non vi si sottometteva. Nascevano così conflittualità e divisioni, confusione e smarrimento.

Causa di queste tensioni era, in particolare, la pratica della circoncisione, il segno dell'alleanza con Dio inciso nella carne, a cui ogni ebreo era strettamente tenuto. Paolo, in veste di apostolo, sente il dovere di intervenire decisamente per dissipare perplessità e denunciare posizioni equivoche che finivano con il vanificare la croce di Cristo.

Egli non rinnega la sua matrice ebraica. Ne parla come di una gloria e rivela il suo amore per i fratelli ebrei. Ma quella croce che prima era anche per lui scandalo, ora rappresenta il suo vanto. Un radicale cambio di prospettiva motivato dall'esperienza personale che ha fatto di lui, prima di tutto, quella creatura nuova che ora addita ai cristiani.

Non la circoncisione o la non circoncisione contano, ma solo l'assunzione a livello di vita di quella novità che sgorga dal Crocifisso. Non il moltiplicare scrupolosamente le pratiche religiose e neppure il banalizzarle con aria di autosufficienza è quanto qualifica l'essere cristiano, ma la consapevolezza, tradotta in pratica, che il nostro uomo vecchio è stato sepolto con Cristo perché in noi si manifestasse la novità del Risorto.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasceremo che il Crocifisso ci parli, per imparare da lui a scoprire il vecchio che tende sempre a riemergere in noi e il nuovo che dobbiamo incrementare.

Che noi poniamo la nostra gioia e il nostro vanto unicamente in te, Signore Gesù, e non vanifichiamo il tuo dono riducendo la nostra adesione a te a pratica esteriore.

Ecco le parole del santo del giorno : *Alto e glorioso Dio, illumina il core mio. Dammi fede retta, speranza certa, carità perfetta. Dammi umiltà profonda, dammi senno e conoscenza che io possa sempre servire con gioia i tuoi comandamenti.*

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 30**

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 11, 25 - 30

• **Imparate da me, che sono mite e umile di cuore.**

Il cristiano ha un solo modello da imitare: Cristo Gesù. Per lui Gesù è Maestro, Modello, Esempio, Guida, che mai tramonta, mai viene meno, mai invecchia, mai perde il suo valore, mai potrà essere classificato come appartenete ad un passato che non ci appartiene più. **Tutti gli altri sono da imitare nella misura in cui hanno imitato Cristo Gesù.** Tutti gli altri invecchiamo e sono irripetibili, quindi inimitabili, anche perché la vita è personale, l'obbedienza è personale, la missione è personale, i carismi sono personali, il tempo storico è personale. Poiché tutte queste cose sono irripetibili, anche l'imitazione degli altri è irripetibile. È la loro vita. Mai potrà essere la nostra.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Gesù non ci chiede di imitarlo nelle sue forme storiche di vita, anche queste appartengo al suo tempo, alla sua storia. Anche queste sono irripetibili. **Gesù ci chiede di imitarlo nella sua mitezza ed umiltà**. Sono queste le due virtù cardini della sua vita, dalle quali scaturiscono tutte le altre assieme alle Beatitudini. Possiamo dire che mitezza ed umiltà sono le madri che generano in noi tutte le altre virtù e Beatitudini.

Con la mitezza noi consegniamo tutta la nostra vita, la poniamo nelle mani di Dio. Qualsiasi cosa ci accada in persecuzione, in martirio, in calunnia, in percosse, in umiliazione, in crocifissione, in flagellazione, in lapidazione, insulti, maldicenze, parole cattive, processi sommari cui si è sottoposti, noi lasciamo che avvenga, sapendo che è la volontà di Dio che permette tutte queste cose perché una più grande gloria salga a Lui attraverso di noi. Se Dio permette che il nostro sangue venga versato, che sia versato. Noi non sappiamo a cosa serve. Lui lo sa. La sua scienza perfetta e la sua infinita intelligenza conosce perché le cose devono accadere.

Con l'umiltà invece ci abbandoniamo perennemente alla sua volontà. Noi non ci chiediamo perché una cosa debba essere fatta ed un'altra lasciata. Non lo sappiamo. Non vogliamo saperlo. Non vogliamo mettere né i nostri pensieri né la nostra volontà nei pensieri e nella volontà del Signore. Il Signore comanda e noi obbediamo. Lui parla e noi ascoltiamo. Lui ordina e noi eseguiamo. Ciò che Lui vuole lo facciamo. Ciò che Lui non vuole non lo facciamo. La nostra obbedienza deve essere sempre perfetta, all'istante, senza neanche un attimo di intervallo tra l'ascolto della parola e la sua realizzazione. A questa umiltà perfetta tutti siamo chiamati.

Il giogo leggero, il carico soave che Gesù ci chiede di prendere sopra di noi è l'osservanza della sua Parola. La disobbedienza è pesante, gravosa, toglie la pace, è apportatrice di morti nefaste. L'obbedienza invece è leggera, non pesa, porta gioia, serenità, crea vita santa, favorisce la carità e l'amore, la comunione e l'unità. L'obbedienza è un albero i cui frutti sono di vita eterna per il mondo intero. L'obbedienza è personale, perché personale è il comando, la vocazione, il carisma, la risposta. Essendo l'obbedienza personale, anche la santità è personale, unica.

• **Le "cose di Dio", rivelate ai piccoli.**

Per ricordare il grande Santo di oggi la liturgia ci offre **una fervente preghiera di Gesù. Egli con accenti filiali si rivolge al Padre e lo loda e benedice perché ha tenuto nascosto i misteri del Regno ai sapienti e agli intelligenti del mondo per manifestarlo ai "piccoli"**. I piccoli, nel linguaggio evangelico, sono coloro che vengono proclamati beati perché poveri in spirito, puri di cuore e semplici come bambini. Leggiamo questo brano evidentemente riferito alla povertà di Francesco. Il vangelo ci vuole far comprendere, -tessendone il miglior elogio-, che **non si vuole tanto porre l'accento sulla povertà materiale del poverello d'Assisi, ma piuttosto sulla sua piccolezza, sulla sua umiltà, sull'essersi spogliato di tutti i suoi beni: materiali e spirituali, per conquistare Cristo ed assimilarsi a Lui, umile e povero**.

La comprensione delle "cose" di Dio lo hanno letteralmente innamorato del Crocifisso, fino a poter sperimentare nell'anima e nel corpo i segni della passione. Con quei segni ha potuto adempiere la missione di restauratore della Chiesa di Dio. Con quella sapienza ha poi creato la schiera dei seguaci, incaricati di espandere nel mondo la sua bella spiritualità. Egli ci viene proposto ed additato come nostro patrono: ciò deve significare per noi, italiani diventare non solo suoi ammiratori, ma anche e soprattutto suoi imitatori. **San Francesco ci può essere di grande aiuto per riscoprire le cose semplici e pulite della vita**. Possiamo con lui diventare ecologi dello spirito e della natura che ci circonda, per ritrovare equilibrio spirituale e armonia nel creato. La sua semplicità evangelica ci sollecita a guardare, con umile attenzione quel mondo, non ancora del tutto nascosto, fatto di cose pulite e di cordiale onestà. Oggi, più che mai, egli è in preghiera per la nostra Italia: forse la prima intenzione di preghiera riguarnerà i nostri governanti e viene da supporre che chieda per loro onestà e lealtà.

• Gesù loda e benedice il Padre per un motivo nuovo, perché nuova è la storia che Lui sta vivendo. **Il Padre è benedetto, lodato, esaltato, ringraziato perché ha nascosto il mistero della sua vita ai dotti, ai sapienti, agli intelligenti di questo mondo e lo ha invece rivelato ai piccoli**, ai semplici, agli umili della terra, a tutti coloro che si sono resi disponibili ad accogliere la sua verità. Un cuore superbo mai accoglierà la rivelazione del Signore. Il cuore umile invece è in perenne preghiera perché il Signore si manifesti.

La rivelazione non scende direttamente dal cielo sopra ogni mente, ogni cuore. Essa viene data da Dio solo per mezzo di Cristo Gesù, costituito dal Padre mediatore unico per il dono di se stesso ad ogni uomo, dono di grazia, verità, conoscenza, vita eterna, perdono, riconciliazione, benedizione, consolazione, ristoro, conforto, sostegno, difesa, ogni altra cosa necessaria all'uomo per la sua vita. Tutto è da Cristo Gesù, in Lui, per Lui. Niente è senza di Lui, fuori di Lui. Gesù è la sola ed unica via per la conoscenza del Padre. Dove Cristo è rifiutato, Dio non è conosciuto secondo pienezza di verità. Senza pienezza di verità, neanche vi è pienezza di salvezza. Vi è una salvezza senza verità e quindi vana, inefficace. Senza la verità di Dio l'uomo non è vero uomo.

6) Per un confronto personale

- Per te, la comunità è fonte di pace o di tensione? Cosa ti dà pace e cosa ti causa tensione? Qual? è il peso che oggi opprime la gente e qual? è il peso da cui oggi la gente si sente sollevata?
- Nella prima parte (vv.25-27) Gesù parla al Padre. Quali sono i motivi che spingono Gesù a lodare il Padre? Come e quando lodo il Padre?

7) Preghiera finale : Salmo 15

Tu sei, Signore, mia parte di eredità.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Mercoledì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Galati 2,1-2.7-14****Luca 11, 1 - 4****1) Preghiera**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Galati 2,1-2.7-14

Fratelli, quattordici anni dopo [la mia prima visita], andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano.

Visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per le genti –, e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circumcisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.

Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

3) Commento⁷ su Galati 2,1-2.7-14

• Prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, Cefa prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi. Come vivere questa Parola?

Un tratto di fragilità colto in colui a cui Gesù aveva affidato il compito di 'confermare i fratelli', assicurandogli la sua assistenza: 'Ho pregato per te'.

Un'ulteriore **prova che nessuno è confermato in grazia e che bisogna vigilare continuamente perché l'uomo vecchio tende sempre a far capolino.**

Le esigenze della vita cristiana si contrappongono all'andazzo delle masse, oggi come ieri, ed essere 'segno di contraddizione' è scomodo. La tentazione di nascondersi dietro modi di fare e di dire che vanno per la maggiore, può insinuarsi spingendo alla simulazione o al silenzio, facilmente interpretato come consenso, condivisione. E il 'vino delle nozze' torna ad essere 'acqua insipida', il 'sale' diviene buono solo per essere calpestato, perché incapace di ridare gusto e senso alla vita.

• Un atteggiamento che si vorrebbe minimizzare, si rivela così un vero e proprio tradimento dell'essere cristiano, una contro testimonianza che crea confusione.

Il 'guai a me se non evangelizzassi', di Paolo, dovrebbe non lasciarci in pace e spingerci ad uscire allo scoperto, assumendoci in pieno la responsabilità di tenere accesa ed alta la luce da cui noi stessi siamo stati illuminati e che ora è affidata alle nostre mani, perché il mondo creda e credendo si salvi.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci lasceremo raggiungere dal richiamo di Paolo e ci impegneremo a vivere la nostra fede in modo coerente e visibile.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Liberaci, Signore, dalla tentazione di simulare posizioni e comportamenti di compiacente acquiescenza all'andazzo comune. Che noi siamo sale, luce là dove siamo chiamati a vivere. Ecco la voce di una testimone di oggi Madeleine Delbr el : *Dio ci ha fatti alleanza.   per tutti che ciascuno riceve la fede. Una volta che la Parola di Dio   incarnata in noi, non abbiamo il diritto di conservarla per noi: noi apparteniamo, da quel momento, a coloro che l'attendono*

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 4**

Ges  si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

5) **Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 4**

• ***L'amore   l'essenza, il centro della vita cristiana, e la preghiera ne   il respiro. Per questo, dopo aver parlato del comandamento dell'amore, Ges  parla della preghiera.***

La richiesta pi  importante della preghiera del Signore   costituita da queste parole: "*Venga il tuo regno*". Esse costituiscono il filo conduttore della predicazione di Ges  e il fine della sua azione. Chi compie la volont  di Dio e si impegna a diffondere il suo regno sulla terra, pu  chiedere il pane quotidiano, simbolo del pane eucaristico e di quel nutrimento che tutti gli uomini salvati mangeranno alla mensa comune, nella casa del Padre. Ora, ciascuno di noi   debitore e peccatore nei confronti di Dio, completamente affidato alla sua misericordia. ***Dio ci perdona, ma esige che noi proviamo verso gli altri questa stessa misericordia che sa perdonare.*** Consapevoli dei rischi, preghiamo Dio di guidarci attraverso tutte le prove e tutte le tentazioni. Quando verr  il regno di Dio, tutte le nostre aspirazioni umane saranno soddisfatte, le nostre domande esaudite, e saremo liberi da tutti i pericoli.

La preghiera del Signore   la sintesi del Vangelo, e riassume, sotto forma di domanda, tutta la Rivelazione. Ecco perch    diventata la preghiera ufficiale della Chiesa, il modello e la fonte di tutte le altre preghiere.

• ***«Ges  si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: PADRE!">.*** Lc 11, 1-2

Come vivere questa Parola?

Nel "Padre nostro" secondo la redazione di Luca, che ci viene presentato nella liturgia odierna, si trova all'inizio un termine breve, ma fondamentale: PADRE, sul quale ci soffermiamo brevemente. Intanto Luca annota all'inizio del testo - come tante volte nel suo Vangelo - che ***Ges  era in preghiera.*** Egli era in continua unione con il Padre, ma nella sua umanit  sentiva un bisogno imperioso di intimit  con Lui e vi dedicava ampi spazi, ore e notti intere. Tanto che i discepoli rimanevano estasiati e in ammirazione davanti alla preghiera di Ges . Essi intuivano che essa era la scaturigine profonda e misteriosa di tutto il suo operare e, quindi, ne volevano essere fatti partecipi, in qualche modo, anche loro: *«Signore, insegnaci a pregare!».*

Nel Vangelo di Luca si trovano molti passi in cui Ges  si rivolge direttamente a Dio semplicemente con questa breve parola: *«Padre!»* (in aramaico: "Abba"). Se ne scelgono solo tre: *«Padre, ti ringrazio»* (Lc 10,21); *«Padre, sia fatta la tua volont  (22,42); «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»* (23,46)...

Per Ges , durante la sua vita terrena, la cosa pi  preziosa e vitale era la sua relazione filiale con il Padre, e dicendo «Padre!» egli riassumeva tutto: questa semplice parola esprimeva tutto il contenuto della sua preghiera di Figlio! In tal modo Ges  offre anche a noi il modo di poter dire insieme con lui: *«Padre!»*. Questa   una grazia che deve riempirci continuamente il cuore di gioia e di stupore: il Figlio unico del Padre ha voluto che noi fossimo insieme con lui figli dello stesso Padre, in modo da condurre pure noi a rivolgerci a Dio con lo stesso grido filiale: *«Padre!»*. San

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Giovanni, nella sua prima lettera, esclama estasiato: «*Quale grande dono ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*» (1 Gv 3,1).

«*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione*» (Lc 11,2-4).

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia (ai Romani 7,2) : «*Un'acqua viva e parlante in me, mi dice interiormente: "vieni presso il Padre"*»

• **Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome.** Lc 11,4
Come vivere questa Parola?

I discepolo hanno chiesto a Gesù che insegnasse loro a pregare e il Signore ha regalato, a loro e a noi, quel gioiello di preghiera che è il Padre nostro. **Già l'appellativo PADRE apre cerchi di luce nei cuori perché la paternità di Dio è anche maternità, nel senso che in Lui tutto è amore che genera, vivifica, recupera, protegge e salva.**

Ma poniamo un momento attenzione alle prima petizioni: "Sia santificato il Tuo nome" Ecco, già questa è una perla. Perché ci permette anzitutto di entrare in una consapevolezza profonda di quanto di bello vero e buono ci circonda, e come sia dono che chiede di diventare ciò che è chiamato ad essere: una lode del Dio Altissimo - nostro Abbà di sconfinata tenerezza.

Diciamo "sia santificato il tuo nome" e diventiamo consapevoli che, in questo momento, vediamo dalla nostra finestra splendenti nubi bianche, in mutevoli forme: bellissime. Grazie - Osanna a Te Signore! Posiamo lo sguardo su un albero di quercio dai rami contorti e pur armonizzati tra loro. Lode a Te, nostro Signore. Diventiamo consapevoli, vediamo non solo guardo, le bacche d'intenso rosso sui cespugli di rovo e quelle più piccole, di acceso vermiglio sul biancospino. E vediamo una mamma che percorre il sentiero verso la nostra porta di entrata. Vediamo, accogliamo e lodiamo.

Sia santificato il Tuo nome. Che significa appunto: lode a Te al Tuo esserci: una Presenza tutt'altro che amorfa ma d'immenso vivificante amore che ci aiuta a vivere con pienezza il dono dell'esistenza.

Ecco, Signore, strappaci alla meccanicità di una ripetizione abitudinaria. Destaci alla consapevolezza della lode. E sarà vita e gioia guardare il mondo con in cuore la preghiera: *Sia santificato il Tuo nome.*

Ecco la voce di un grande santo S. Agostino : *Chi mai loda veramente, se non chi ama sinceramente?*

• **Gesù maestro di preghiera.**

Esiste un vincolo inscindibile tra noi e il nostro Creatore e Signore. È stato lui stesso a stabilirlo sin dal momento della creazione, alitando il suo spirito in noi e facendoci simili a Lui. È vero che abbiamo deturpato quella primordiale immagine con l'arroganza del peccato, mai però si è completamente spento in noi l'innato desiderio di riunirci in qualche modo al nostro Dio e Padre.

La preghiera è perciò un desiderio spontaneo in ogni essere umano, è la necessità urgente di dialogo con Colui che nel suo amore ci ha generati. Non è facile però immergersi nell'invisibile e nell'infinitamente grande; da quando ci siamo prostrati sulle cose della terra è diventata ardua la via del cielo. Gli stessi apostoli, testimoni oculari delle intense preghiere del loro maestro, sentono la necessità di chiedere: «*Signore, insegnaci a pregare*». È pronta la risposta di Gesù. Egli, perfetto nella natura divina e umana, sa come rivolgersi al Padre, come unirsi in intima comunione con Lui. Ed intona la sua splendida preghiera: «*Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno*». La paternità è per Lui connaturale ed intima, ma vuole, anticipando i frutti della redenzione, che anche noi ci rivolgiamo a Dio con gli stessi accenti. Ci invita a riscoprire le meraviglie del suo amore. Egli vuole che chiamandolo Padre, riscopriamo la nostra figliolanza, gustiamo come il figlio prodigo l'abbraccio amoroso che ci ridona in pienezza la primitiva dignità, sentiamo in noi la gioia di Dio per il nostro ritorno a lui. **La preghiera di Gesù ci risuona come l'inno iniziale di una grande festa, come l'avvento del suo regno in noi.** Sentiamo che è davvero salutare per noi che si compia, non la volontà degli uomini, vittima di mille inquinamenti, ma quella del nostro Padre che è alimentata solo dal suo infinito amore. È sulla scia di questa meravigliosa scoperta che con fiducia chiediamo poi quanto ci occorre, affinché ognuno possa vivere dignitosamente e possa progredire nella sua grazia e nella vera fraternità. Riscopriamo così la forza sanante del perdono e della riconciliazione, riscopriamo quell'aiuto soprannaturale di

grazia che ci rende forti dinanzi alle tentazioni e liberi da ogni male. Riscopriamo infine un nuovo programma di vita da realizzare pregando: ***siamo suoi figli e opera delle sue mani, siamo tutti fratelli in Cristo, tutti da lui riconciliati con il Padre, tutti peccatori, ma capaci di riconciliazione e di perdono.*** Tutti affamati, ma tutti partecipi nella solidarietà e nella condivisione, dell'unica mensa del pane di Dio.

● ***Il dono del "Padre Nostro".***

Pregare Dio è pregarlo come Padre.

PADRE...e non un Dio con qualunque nome che da lontano lo evochi; fa' che possiamo chiamarti così, con la coscienza di sentirti vicino a noi.

SIA SANTIFICATO IL TUO NOME: sia sempre rivolta a te la nostra preghiera nominandoti "Padre" e non con altri nomi che non santificano.

VENGA IL TUO REGNO: sempre più come TUO e sempre meno come nostro, sempre più NE ***VENGA*** in santità, giustizia, grazia e amore.

DACCI OGNI GIORNO IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO: facci accorgere che quel pane nostro è già lì per noi come dono dato da Te.

PERDONACI I NOSTRI PECCATI: ridai a noi in dono il sentire e il gustare il senso dei nostri peccati, di cosa sono in noi e verso di Te.

PERCHE' ANCHE NOI PERDONIAMO AD OGNI NOSTRO DEBITORE:

allora saremo in grado di soppesare il perdono e il peccato verso l'altro.

E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE: se ci spingi nella tentazione, non abbandonarci mai, ma sostienici in quella tentazione con lo Spirito.

Solo quando ebbe finito di pregare, a Gesù fu richiesta questa preghiera.

SOLO QUANDO NOI AVREMO FINITO DI CHIEDERLA, VERRA' DATA.

6) Per un confronto personale

- Prego? Come prego? Cosa significa per me la preghiera?

- Padre Nostro: passo in rivista le cinque richieste e verifico come le vivo nella mia vita.

7) Preghiera finale : Salmo 116

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

*Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.*

*Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.*

Giovedì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Galati 3, 1 - 5

Luca 11, 5 - 13

1) Orazione iniziale

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Galati 3, 1 - 5

O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!

Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano!

Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?

3) Commento⁹ su Galati 3, 1 - 5

• **Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione?**

Come vivere questa Parola?

Al centro della Parola di oggi è il dono dello Spirito, ottenutoci da Gesù. Paolo richiama su di esso l'attenzione dei Galati che lo hanno un po' messo da parte per puntare sulle opere della Legge. Come dire, sulle proprie forze. **La tentazione sempre riemergente del protagonismo, anche nell'ambito della vita spirituale, che ci renderebbe creditori nei riguardi di Dio.**

È per Gesù crocifisso e risorto che siamo stati redenti e non già per le nostre opere buone. Allora queste sono da trascurare? Certamente no! Ma è l'atteggiamento che le ispira a dover essere rimosso.

La Legge ci è data come indicazione di un'armonia, infranta dal peccato, che deve essere continuamente riconfermata perché la nostra vita personale e sociale possa affermarsi ed espandersi in pienezza, secondo il progetto di Dio. Non quindi un favore che facciamo al Creatore, ma un agire conformemente a quella dignità che ci viene dall'essere sua immagine: un realizzare noi stessi, operando in modo da coltivare quell'equilibrio interiore che ne è la necessaria premessa ed espressione. E tutto ciò non contando unicamente sulle nostre capacità, bensì sull'aiuto dello Spirito Santo che ci è dato in dono proprio per sostenerci ed orientarci.

Minimizzare, o addirittura ignorare la sua presenza e la sua azione, predispone all'amara esperienza di vedere i nostri sforzi votati all'infertilità. **Parliamo di pace e seminiamo discordia, cerchiamo l'unità e la miniamo fin nelle sue profonde radici in noi stessi e intorno a noi, invociamo la giustizia e calpestiamo i valori.**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, verificheremo lo spazio che lasciamo allo Spirito Santo nella nostra vita. Ci riconsegneremo, quindi, a Lui perché ispiri e guidi ogni nostra scelta e azione.

Spirito Santo, Spirito di Amore che dimori in noi, prendi pieno possesso del nostro essere, informa i nostri pensieri ed i nostri sentimenti, orienta la nostra volontà perché aderiamo sempre e in tutto a quella di Dio.

Ecco la voce di un profondo conoscitore della Parola P. Raniero Cantalamessa : *La prima condizione per ricevere lo Spirito Santo non sono i meriti e le virtù, ma il desiderio, il bisogno, la sete*

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?** - Gal 3,5

Come vivere questa Parola?

Paolo non sta svalutando la Legge, cioè le "Dieci Parole" consegnate da Dio stesso agli Israeliti a custodia dell'affrancamento alla schiavitù degli dei egiziani, ma sta indicando nell'autosufficienza di chi crede di potersi salvare grazie alla sua puntigliosa osservanza, il tarlo che corrode l'esistenza impegnata di alcuni credenti.

No, dice, Paolo, non è questo che libera, ma la fede in Colui da cui solo proviene la salvezza. Ogni volta che si eleva a divinità qualcuno o qualcosa, anche la più santa come la Legge, sostituendola così allo stesso Legislatore, si scivola fatalmente nell'idolatria e quindi nella più umiliante delle schiavitù.

Forse oggi, più che il culto della Legge in sé, si verifica qualcosa di ancor più degradante, basta pensare agli idoli che ci propone la società: denaro, sesso, potere... Tutte cose in sé oggettivamente buone finché non diventano idoli, proprio come la Legge quando la sua osservanza è suggerita dalla subdola pretesa di scalare la vetta della santità autoesaltandosi, invece che accogliere umilmente il dono santificante dello Spirito, a cui ci apre la fede.

Se l'elevare ad assoluto un valore relativo facendone lo scopo della vita schiavizza, l'aprirsi alla fede, intesa non solo come verità credute ma come via che illumina ed apre alla vita nell'umile e gioiosa accoglienza dello Spirito, restituisce a quella dignità filiale da cui siamo stati segnati fin dal primo istante: chiamati ad essere immagine, figli di Dio e perciò sovrani rispetto all'intero universo. Nella nostra pausa contemplativa, quest'oggi, vogliamo invocare lo Spirito Santo perché alla sua luce possiamo riconoscere e snidare quanto, anche nel nostro tendere a Dio, vi può essere di ricerca di noi.

Spirito Santo, Spirito di verità, illimpidisci il nostro sguardo perché sappiamo distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene dall'io, e la nostra fede sia autentica e genuina adesione a Cristo, sola Via Verità e Vita.

Ecco la voce di un Santo S.Luigi Orione : *Siamo sinceri. Perché non sempre rinnoviamo la società, perché non abbiamo sempre la forza di trascinare? Ci manca la fede, la fede calda! Viviamo poco di Dio e molto del mondo: viviamo una vita spirituale tisica, manca quella vera vita di fede e di Cristo in noi, che ha insita in sé tutta l'aspirazione alla verità, e al progresso sociale; che penetra tutto e tutti, e va sino ai più umili lavoratori. Ci manca quella fede che fa della vita un apostolato fervido in favore dei miseri e degli oppressi, com'è tutta la vita e il vangelo di Gesù Cristo.*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 11, 5 - 13

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli", e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 11, 5 - 13

• **Chiedete e vi sarà dato.**

Dalla preghiera sul "Padre nostro", l'accento del brano evangelico odierno è posto sull'**efficacia** della preghiera, fatta naturalmente con una costante insistenza. Il testo lo esplicita attraverso due semplici parabole. La prima è di colui che si reca da un amico a mezzanotte per chiedergli del

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

pane. E' l'ora del bisogno più acuto e della somma improbabilità di essere ascoltato. Ma sa di ottenerlo, nonostante le difficoltà, perché è suo amico. Il pane della vita è Gesù, ed è sempre nostro amico, ci possiamo contare.

La seconda parabola approfondisce la categoria dell'essere padre. "Quale padre tra voi, dice Gesù, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?" Questo è inconcepibile! Ebbene, quanto più il vostro Padre del cielo è disposto ad ascoltare e ad accogliere la supplica di chi lo invoca con insistenza. Gesù, nel Vangelo di Luca, ci propone ancora un'ardita richiesta. Occorre chiedere a Dio, proprio perché ci è Padre, in primo luogo, il grande bene ch'egli vuole darci, cioè il suo stesso Spirito. **Noi che siamo suoi figli**, partecipiamo per grazia alla vita divina in Gesù. Chiedere lo Spirito Santo significa chiedere santità e sapienza, i doni più preziosi che Dio ci riserva proprio per renderci la vita più giusta e più in pace, anche in questo mondo. La confidenza quindi in Dio, che sappiamo Padre buono, informato di ogni nostra necessità, prima ancora che gliela chiediamo, ci garantisce un esito buono alle nostre richieste. "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto." Il Signore ci fa passare dai bisogni che abbiamo al bisogno che siamo. **Se abbiamo bisogno dei suoi doni, siamo soprattutto bisognosi di lui.**

• **Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.** Lc 11,9-10

Come vivere questa Parola?

Questa affermazione di Gesù riguarda la preghiera, importantissima tematica che qui acquista risalto anche per la collocazione nel testo lucano. Si trova infatti immediatamente dopo il quadro dell'amico che, notte tempo, va dal suo amico a chiedergli tre pani, dato che non ha nulla da offrire a un altro amico che ha bussato alla sua porta. L'altra scena di vita, collocata subito dopo il perentorio invito di Gesù di cui sopra, è pure di grande forza espressiva con quelle due domande retoriche puntate come fermo indice sul nostro cuore: "Quale padre tra voi se un figlio gli chiede un pane gli darò un sasso e se gli chiede un pesce gli darò uno scorpione?".

Certo il problema della preghiera riguarda soprattutto l'esaudimento. Uno dice: Ho pregato tanto e non ho ottenuto quello che chiedevo; eppure non era certo qualcosa di cattivo o di sconveniente quello che chiedevo!

Credere vuol dire fidarsi. Io sono la Verità, è il Figlio dell'Altissimo a cui è stato dato potere in cielo e in terra, come possiamo dubitare? Non sappiamo il come e il quando dell'esaudimento. Sappiamo però che Dio è Dio. E ciò basta alla nostra pace, se ci abbandoniamo al suo mistero che è infinito amore.

Signore Gesù, siamo qui a cercare, a chiedere, a bussare. Tu sai a proposito di che cosa. Noi ci fidiamo di te!

Ecco la voce di una beata Elisabetta della Trinità : *La preghiera è così potente sul cuore di Dio! Pregare con perseveranza, senza scoraggiarsi, anche se dovessimo morire senza essere esauditi.*

• **Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!** Lc 11,13

Come vivere questa Parola?

La realtà della preghiera è un piccolo universo dove c'è di tutto. E **qui intendiamo solo la preghiera d'intercessione**, che è quella forse più praticata dai fedeli i quali facilmente si dimenticano dell'importanza e della bellezza del pregare Dio nella gioia della lode, nella gratuità dell'adorazione.

Forse sono ancora tante le persone che chiedono al Padre Celeste le cose più svariate. C'è la mamma che prega per il figlio un po' discolo, lo studente che prega per il buon esito degli esami, il commerciante che invoca benedizioni sulle sue compre-vendite e c'è il bimbo che prega perché torni a casa il suo gattino.

Il Signore è così magnanimo, così tenero nei nostri riguardi che - se la richiesta giova al nostro vivere- non si trattiene dal concedere quanto chiediamo. Qui però Egli vorrebbe **che noi allargassimo l'orizzonte della nostra preghiera**. Lo fa con tatto delicatissimo, ricordando che se un padre di questa terra è pronto a concedere cose buone al suo figlioletto che glielo chiede, tanto più il Padre Celeste darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.

Ma noi conosciamo bene l'enorme importanza che ha lo Spirito Santo per la nostra vita.

È lo Spirito Santo "*Dolce ospite dell'anima*" che ci aiuta a trasfigurare e potenziare la nostra capacità di intendere, di volere, soprattutto di amare.

Certo, se ci ricordiamo che è Lui l'infinito purissimo abbraccio di Dio Padre e del Figlio Unigenito, se afferriamo che consolazione è sapere che Egli è l'amore sostanziale: Colui che ci aiuta a fare delle nostre giornate un'espressione di amore, un dono con Gesù al Padre dentro una relazionalità sempre nuova e buona coi fratelli, la nostra vita fa un salto di qualità. Conosce la luce, il senso profondo dei giorni: anche quelli che sarebbero grigi e pesanti.

E dunque importante che io focalizziamo bene chi è lo Spirito Santo e che cosa opera nella nostra vita. Ma è pure indispensabile che noi pensiamo spesso a Dio come Padre Celeste: Colui che, se ci mettiamo di buzzo buono a chiedergli lo Spirito Santo, è felice di donarcelo.

O Padre di Gesù, sorretti da Lui mio Signore e fratello, ti chiediamo con tanta fiducia: concedi lo Spirito Santo alla nostra vita, dacci la sua luce perché conosciamo bene quello che tu vuoi da noi. Dacci la forza del suo amore perché noi impariamo l'unica cosa che veramente conta: perseverare nell'amare

Ecco la voce del Patriarca di Costantinopoli Patriarca Atenagora I : *Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo resta nel passato, il Vangelo è una lettera morta, la chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un ricordo, e l'agire cristiano una morale di schiavi.*

• SPESSO QUELLO CHE CHIEDIAMO, ANCHE NELLA FEDE, NON CI INTERESSA AFFATTO, NE' A NOI, NE' AD ALTRI, NE' A NESSUNO...

Chiedere ottenendo.

Dipende dalla passione che abbiamo per quella realtà che ci manca.

Dipende anche in che misura ci interessa quella realtà a noi mancante.

Da qui sgorga lo stile della preghiera, e della richiesta che va ottenendo.

Ogni richiesta nella preghiera ottiene esaudimento quando entra nello stile in sintonia con lo Spirito Santo. In questo senso, pare assurdo, ma è così: quello che chiediamo lo otteniamo con certezza. Perché lo Spirito ci aiuta a vedere che non ci sono "scorpioni e serpi" attorno alla nostra vita, ma che essa è piena di segni abbondanti di grazia.

Dunque, quello che chiediamo perché c'era uno scorpione non ha più senso, e non ha più valore quello che chiedevamo di evitare perché c'era in giro una serpe.

Al di là del segno, ***ogni nostra richiesta può essere esaudita, se avviene nello Spirito.***

E LA PREGHIERA ESAUDITA NON SARA' ALLA FINE, MA ALL'INIZIO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Come rispondi alla provocazione della parabola? Una persona che vive in un piccolo appartamento in una grande città, come risponderà? Aprirebbe la porta?

- Quando tu preghi, preghi convinto/a di ottenere ciò che chiedi?

7) Preghiera : Cantico Luca 1, 68 - 75

Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato il suo popolo.

*Ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo.*

*Salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza.*

*Del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

Venerdì della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Beata Vergine Maria del Rosario

Lectio : Galati 3, 7 - 14

Luca 11, 15 - 26

1) Preghiera

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce, con l'intercessione della **beata Vergine Maria**, guidaci alla gloria della risurrezione.

La memoria del Rosario conduce il pensiero alle prime parole dell'Ave Maria: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te", che ripetiamo tante volte quando preghiamo il Rosario. E un modo di metterci alla presenza di Maria e nello stesso tempo alla presenza del Signore, perché "il Signore è con lei", di rimanere in maniera semplice con la Madonna, rivivendo con lei tutti i misteri della vita di Gesù, tutti i misteri della nostra salvezza.

Il racconto dell'annunciazione a prima vista ci presenta un solo mistero, ma se guardiamo bene vi si trovano tutti i misteri del Rosario: l'annunciazione, ma anche la visitazione, perché vi si nomina Elisabetta, e il Natale di Gesù: "Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Anche i misteri gloriosi sono annunciati: "Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore gli darà il trono di Davide suo padre... e il suo regno non avrà fine". E nella risurrezione e ascensione che Gesù riceve la dignità di re messianico, la gloria eterna nel regno del Padre. Dunque, misteri gaudiosi e misteri gloriosi. Sembra che manchino quelli dolorosi, ma troviamo anche quelli, non descritti, ma nel loro principio. Pensiamo alla risposta di Maria all'annuncio dell'Angelo: non è un grido di trionfo, ma una parola di umiltà: "Eccomi, sono la serva del Signore", che la mette in profonda consonanza con il Servo del Signore annunciato da Isaia, il Servo che sarà glorificato, ma prima umiliato, condannato, ucciso, "trafitto per i nostri delitti".

Maria sa, per ispirazione dello Spirito Santo, che i misteri gloriosi non possono avvenire senza passaggio attraverso l'obbedienza fiduciosa e dolorosa al disegno divino.

I misteri del Rosario sono una sola unità, ed è importante sapere che in ogni mistero gaudioso ci sono in radice tutti i misteri gloriosi e anche i dolorosi, come via per giungere alla gloria.

Chiediamo alla Madonna di aiutarci a capire profondamente l'unità del mistero di Cristo, perché esso si possa attuare nei suoi diversi aspetti in tutti gli eventi della nostra vita.

Mi piace riportare, a proposito della preghiera del Rosario, un piccolo testo che trovai anni fa in una rivista benedettina: "Dì il tuo Rosario dice Dio e non fermarti ad ascoltare gli sciocchi che dicono che è una devozione sorpassata e destinata a morire. Io so che cos'è la pietà, nessuno può dire che non me ne intendo, e ti dico che il Rosario mi piace, quando è recitato bene. I Padre Nostro, le Avemarie, i misteri di mio Figlio che meditate, sono lo che ve li ho dati. Questa preghiera te lo dico io è come un raggio di Vangelo, nessuno me la cambierà. Il Rosario mi piace dice Dio semplice e umile, come furono mio Figlio e sua Madre...".

Rinnoviamo, se è necessario, la nostra stima per il Rosario. Certo, bisogna pregarlo con rispetto, ed è meglio dirne due decine senza fretta che cinque di corsa. Ma detto con tranquillità è un modo di essere in compagnia di Maria alla presenza di Gesù.

2) Lettura : Galati 3, 7 - 14

Fratelli, riconoscete che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: «In te saranno benedette tutte le nazioni». Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette.

Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: «Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica». E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il

giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: «Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse».

Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: «Maledetto chi è appeso al legno», perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

3) Riflessione ¹¹ su Galati 3, 7 - 14

• Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito. Gal 3,13-14 - **Come vivere questa Parola?**

Paolo con il suo linguaggio urticante riesce a scuoterci e a costringerci a **riflettere sul paradosso della redenzione**. Un'assurdità, di fronte alla quale la superbia umana recalcitra, e che abbraccia l'intero arco dell'esistenza storica di Cristo: dal momento dell'incarnazione all'evento pasquale di morte ed esaltazione.

Quel "diventare maledizione", in altri passi "peccato", vuole esprimere fino a che punto si è spinta la solidarietà di Cristo con il genere umano: ha assunto questa nostra stessa carne soggetta alla maledizione del peccato, da cui eravamo incapaci a sottrarci, per sciogliere le nostre catene e restituirci alla dignità di figli di Dio. Solo così, immergendosi totalmente in essa, poteva forzare dall'interno questa degradante situazione e sommergere il "no" adamitico nel suo "sì" al Padre, cioè nell'accoglienza piena e amorosa della sua volontà salvifica. Ed ecco dissigillarsi la sorgente inesauribile delle benedizioni divine e tornare a fecondare la terra, senza più distinzione di razze.

In forza di questa solidarietà, ogni uomo può dire "in" lui io sono morto all'umiliante soggezione al peccato e sono risorto creatura nuova. "In" e non semplicemente "con"! E questo perché unica è la "carne" che io e il Figlio di Dio condividiamo. Mistero sublime che fa gridare a Paolo: questa vita che vivo la vivo nel Cristo; *non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me!*

Un grido gioioso che dovrebbe affiorare al labbro di ogni cristiano.

Vogliamo lasciarci afferrare, quest'oggi, da questo travolgente ed esaltante mistero.

Mio Dio, quanto insondabili sono i tuoi disegni d'amore! Quando crediamo di averli penetrati, scopriamo con stupore che ne abbiamo colto soltanto un lieve barlume. E tu, con la tua luce, ci solleciti ad andare oltre: una rincorsa d'amore che si concluderà nell'abbraccio eterno.

Ecco la voce di una carmelitana del XIX/XX secolo Madre Maria Candida dell'Eucaristia : *Dinanzi agli abbassamenti del Verbo, il nostro povero intelletto si smarrisce e altro non sa fare che abbassarsi, adorare, fra tanta luce emanante dal Mistero.*

• Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno.

Come vivere questa Parola?

Un'espressione di estrema durezza su cui siamo portati a sorvolare, mentre è proprio questa realtà a gettare fasci di luce sull'indicibile mistero di Dio-Amore.

Il Figlio di Dio, Dio stesso si è fatto maledizione per noi. Egli si è spinto fino ad assumere la natura umana, la natura del servo. Di più: fino ad assaporare la morte, anzi l'orrore della morte di croce. Era questo il supplizio più infamante, riservato agli schiavi, alla feccia dell'umanità.

Presso gli Ebrei, assumeva anche un significato religioso: il crocifisso era un 'maledetto da Dio'.

È in questo abisso di cui non riusciremo mai a scandagliare la profondità, che Gesù si è immerso.

Una lacerazione interiore che veniva ad opporre violentemente in lui 'il Figlio prediletto del Padre' al 'maledetto', la reciproca attrazione di amore che nello Spirito Santo li rende inscindibilmente 'Uno' al rigetto più totale e repellente, riassunto in quell'angoscioso grido: *'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'*

Nell'unica adorabile persona del Cristo, si è consumato il conflitto più atroce tra la Luce e le tenebre immesse forzatamente nel suo grembo, tra la vita e la inconciliabile presenza della morte che tenta di aggredirla dal suo interno. Una lotta immane, da cui solo l'Amore poteva uscire vittorioso, restituendo l'uomo alla sua gloriosa immagine di figlio di Dio.

¹¹ www.lachiesa.it - www-qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Oggi, nel nostro rientro al cuore, sosteremo adoranti dinanzi al Crocifisso, lasciando che sia Lui a parlarci.

Perdona, Signore, la leggerezza con cui ci accostiamo al mistero della tua passione. Scuoti il nostro cuore, spezzane la durezza, sostituiscilo con un cuore di carne, capace di lasciarsi ferire dal tuo immenso amore.

Ecco la voce di una santa filosofa Edith Stein : *Gli occhi del Crocifisso ti fissano interrogandoti, interpellandoti. Vuoi stringere di nuovo con ogni serietà l'alleanza con Lui? Quale sarà la tua risposta? "Signore, dove andare? Tu solo hai parole di vita".*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 15 - 26

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritornero nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 11, 15 - 26

● Nel Vangelo di oggi, **Cristo ci dà una lezione sulla lotta di Dio contro Satana**. Questa lotta diventa drammatica quando Cristo fa uscire Satana dagli indemoniati. Satana è paragonato ad un uomo forte "bene armato che fa la guardia al suo palazzo". Tuttavia, Gesù si mostra più forte di lui", perché lo vince "con il dito di Dio", con la sua forza divina, cioè con lo Spirito Santo (cf. Mt 12,28). Egli gli toglie le armi e gli strappa il bottino. È il segno che il regno di Dio è venuto sulla terra e che il regno di Satana è ormai finito. **Coloro che hanno reclamato da Gesù un segno, ecco che ce l'hanno**. Non ne verranno dati loro altri. Scoprendo i loro pensieri perversi, Gesù mostra loro che sono sotto l'influenza dello spirito malvagio.

Poiché noi ci troviamo in mezzo a questa lotta, **ci è impossibile una posizione neutrale: ognuno deve pronunciarsi per o contro Gesù**. Chi in questa lotta non è con lui, è con Satana. La cosa peggiore che l'uomo possa fare è, dopo la conversione e il battesimo, cadere di nuovo nel peccato, tradire Gesù, respingere lo Spirito Santo e divenire preda del male. In verità, Cristo sulla Croce ha sconfitto il male, ma noi, poiché siamo deboli e peccatori, soggiacciamo spesso ad esso, dunque resta per noi un rischio mortale.

● Se il male è sconfitto è giunto a noi il Regno di Dio.

Gesù è l'unico salvatore del mondo; lo ha dimostrato durante la sua vita terrena mettendosi al servizio dell'uomo con la potenza del suo amore e accettando l'umiliazione della morte per la sua salvezza. **Liberarci dal male, da ogni forma di male è la sua missione**. Per questo compie miracoli e segni a favore dei malati nel corpo e nello spirito. Scaccia da loro i demoni perché non vuole che i suoi fratelli siano invasi dal maligno. Ci conferma così non solo del male che noi deliberatamente possiamo compiere, ma anche del male che viene dalle seduzioni diaboliche, dalle tentazioni che il maligno trama contro di noi per cercare di vanificare l'opera redentrice del Cristo. Prima di satana sono però i suoi avversari che cercano di rovesciare il significato dei segni

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio – don Luciano Sanvito

che egli pone a favore dell'uomo per suscitare una fede autentica sulla sua persona e sul significato e sulle finalità della sua missione. Gesù evidenzia la stridente contraddizione in cui incappano i suoi nemici e dichiara che egli scaccia i demoni con il dito di Dio, su mandato di Dio. La conseguenza che deriva da tale azione salvifica è che il Regno mette le sue radici nel mondo e nel cuore degli uomini, il male è sconfitto, scacciato, strappato dal cuore dell'uomo e la redenzione è già in atto.

• **Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.** Lc 11,23

Come vivere questa Parola?

I farisei, sempre intenti a insidiare Gesù, arrivano perfino ad accusarlo di scacciare i demoni con la forza del capo dei demoni! Il Signore li mette a tacere richiamando il fatto che **"con il dito di Dio" egli vince il maligno e instaura il Regno di Dio (che è poi il regno dell'amore) in mezzo agli uomini.**

Proprio evidenziando questa realtà di luce, Gesù asserisce la verità che ne è conseguenza. Solo chi è unito a lui, vive una vita buona a tutti gli effetti. Chi gli sta lontano con la scelta di ciò che non è in linea con i suoi insegnamenti, è come se scegliesse di essergli contro. Ma se contro Gesù vuol dire essere contro la Via del bene, contro la Verità e la sua luce, contro la Vita stessa. Vagare lontano da Gesù, dal suo vangelo è vagare su strade di morte. Così pure il tentare di raccogliere cose buone senza di lui, in campi dove non Gesù ha seminato ma il maligno, padre della menzogna e di false promesse, è disperdere. Disperdiamo quei talenti che il Signore ha dato. Perché siamo come tralcio tagliato dalla vite: non abbiamo linfa', non portiamo frutto.

Qualcuno può obiettivamente osservare: ci sono però persone che, pur non professandosi cristiane operano onestamente, a volte più di alcune che frequentano la chiesa.

Certo, ci sono persone che, pur senza essere dichiaratamente cristiani, si mostrano giuste in famiglia, sul lavoro, nella società. In loro si rivela quel seme divino che, quando trova un terreno fecondo, fruttifica, dimostrando come essi siano, sebbene inconsapevolmente, innestati in Cristo grazie alla rettitudine del loro cuore.

Signore, tienici uniti a te, stretti alla tua Parola vogliamo vivere, con la tua grazia, nel nostro quotidiano. Tienici nella tua strada, e non su quella delle apparenze, con l'aiuto di Maria che oggi ricordiamo quale Vergine del Rosario

Ecco la voce di un testimone Oscar Romero : *Ci sono molti cristiani nell'anima che non conoscono la Chiesa, ma che forse sono più buoni di quelli che appartengono alla Chiesa. Cristo traccima la Chiesa.*

• **«Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».** Lc 11, 24-26 - **Come vivere questa Parola?**

Il vangelo di oggi ci parla della **lotta tra Gesù** ("uno più forte") **e il demonio**, che perpetra la sua opera nell'interiorità ("nella casa") di ciascuno di noi. La presenza e l'opera del diavolo nella vita del cristiano e nella Chiesa è manifestata troppe volte dalla Parola di Dio - soprattutto da Gesù nel Vangelo - per essere negata a cuor leggero. Noi sappiamo dal catechismo di essere stati liberati dal peccato e da satana, per opera della grazia di Dio, nel giorno del Battesimo e che poi, nel corso della vita, tale liberazione continua ad affermarsi attraverso i sacramenti, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione.

Ciò che il Signore vuole comunicarci con chiarezza è che non dobbiamo mai abbassare il livello di guardia e di vigilanza, nel ritenere troppo semplicemente che, una volta cacciato, il male sia debellato per sempre dalla nostra esistenza. Certi peccati e cattive abitudini contratte nel tempo, con i quali abbiamo lottato forse per anni, e di cui siamo riusciti con l'aiuto del Signore a liberarci, possono ritornare con una intensità e una violenza ancora maggiore. Ecco perché nel vangelo risuona tante volte l'imperativo alla vigilanza: **«Vegliate dunque e pregate in ogni momento»** (Lc 21,36).

Essere attenti e vigilanti nella preghiera di fronte alle seduzioni del Maligno è importante, per evitare che il demonio divenga più forte e invadente e ponga la sua stabile dimora nella nostra

casa. Occorre invece lasciare che sia il Signore a diventare il Padrone unico e assoluto della nostra vita, e ciò non può avvenire una volta per sempre, ma è una lotta che dura tutta l'esistenza. Signore Gesù, vieni nella nostra casa e sii tu per sempre l'unico Padrone e Signore della nostra vita! Non permettere che "l'uomo forte" prevalga su di noi, ma tu che sei "il più forte", vinci la nostra debolezza che ci porta a cadere.

Ecco la voce Dal Catechismo della Chiesa Cattolica (num. 2851) : «*Il Male non è un'astrazione, indica invece un persona: Satana, il Maligno, l'angelo che si oppone a Dio. Il «diavolo» ["diabolos", colui che si "getta di traverso"] è colui che «vuole ostacolare» il Disegno di Dio e la sua «opera di salvezza» compiuta in Cristo»*

● **Bene e male.**

SI PUO' FARE DEL BENE IN NOME DEL MALE.

SI PUO' FARE DEL MALE IN NOME DEL BENE,

..entrambi, si può, sì.

Ma il problema è cosa vale per noi quel male o quel bene che ci giungono così fatti, così fondati e così radicati.

Si può presentare il male come bene e viceversa, ma con quale valore?

L'esito del Regno di Dio o del Regno delle tenebre diventa il giudizio che dà valore a quel bene o a quel male.

C'è un bene che è bene.

C'è un male che è male.

C'è anche un male che è bene, e un bene che è male.

Dipende dallo Spirito con il quale il bene o il male vengono fatti.

Ogni bene può essere ricondotto a Belzebul.

Ogni male può essere ricondotto a Dio.

Solo lo Spirito ci aiuta a discernerne l'identità che spesso resta o viene nascosta.

Nella sfera religiosa spesso bene e male si confondono, e solo la fede li discerne e li separa.

NE' DIO E BELZEBUL NE SONO I REFERENTI, MA IL LORO SPIRITO.

6) Per un confronto personale

- Scacciare il potere del male. Qual è oggi il potere del male che massifica la gente e gli ruba la coscienza critica?

- Puoi dire di te stesso/a che sei totalmente libero/a e liberato/a? In caso di risposta negativa, qualche parte di te è sotto il potere di altre forze. Cosa fai per scacciare questo potere che ti domina?

7) Preghiera finale : Salmo 110

Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.*

*Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Il suo agire è splendido e maestoso,
la sua giustizia rimane per sempre.
Ha lasciato un ricordo delle sue meraviglie:
misericordioso e pietoso è il Signore.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l'eredità delle genti.*

Sabato della Ventisettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Galati 3, 22 - 29****Luca 11, 27 - 28****1) Preghiera**

O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

2) Lettura : Galati 3, 22 - 29

Fratelli, la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.

Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.

Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

3) Riflessione ¹³ su Galati 3, 22 - 29

• **La Legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Come vivere questa Parola?**

Paolo, il fariseo strenuo difensore della Legge, una volta convertito, prende le distanze da essa. Non la rigetta, ne riconosce l'indubbio valore, ma, alla luce di Cristo, può ora comprenderne l'intrinseca indispensabile, ma relativa funzione.

All'uomo accecato dalla sua presunzione, fino a sfidare Dio (peccato originale torre di Babele... ieri, mito della scienza della tecnica... oggi), all'uomo sbandato, facile preda degli idoli, Dio, nella sua misericordia, offre in dono la Legge, un termine di confronto che permetta di prendere atto delle deviazioni che lo allontanano dal suo fine e ne sviliscono la grandezza.

Il male viene così colto nella sua realtà di attentato al capolavoro di Dio che è l'uomo, e rivela il suo vero volto: un degrado che ferisce il cuore del Padre, offuscando la dignità filiale dell'uomo.

La coscienza del peccato si accompagna, poi, alla triste constatazione dell'impotenza a sottrarsi ad esso. **L'uomo non può contare sulle proprie forze per trionfare sulla tentazione.**

Matura allora il desiderio di una mano tesa a cui afferrarsi e affiora l'invocazione: 'Signore, salvami!'

È l'attesa dei secoli che, presso Israele, si identificava con il Messia promesso. Un percorso lungo e spesso tortuoso che ha affinato lo sguardo, disponendo all'approdo della fede, cioè all'accoglienza di Cristo e della salvezza che lui solo può dare.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, verificheremo il nostro atteggiamento di fronte ai comandamenti: li consideriamo un rigido canone di norme a cui attenerci scrupolosamente e 'servilmente' per evitare l'inferno, o, al contrario, li snobbiamo come un'anticaglia da cui liberarsi? O, ancora, ne abbiamo colto la funzione pedagogica che ci orienta a Cristo e al suo comandamento di amare, che del Decalogo è il fondamento e il cuore?

Rimuovi, Signore, dal nostro cuore ogni atteggiamento servile o di sprezzante autosufficienza. Che noi aderiamo al tuo volere con la gioia di chi si sa infinitamente amato, di chi si scopre con sempre rinnovato stupore, 'figlio'.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Clemente Alessandrino : *Prendiamo il Logos come legge; riconosciamo che i suoi precetti e i suoi consigli sono dei cammini abbreviati e rapidi verso l'eternità: i suoi comandi, infatti, sono ricchi di forza persuasiva, non di timore.*

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.** Gal 3,26-27

Come vivere questa Parola?

"Tutti voi siete figli di Dio": un'espressione a cui si rischia di fare l'abitudine, tanto è usuale. Un po' come avviene nell'ambito della famiglia. Normalmente si prende coscienza di essere "figli" quando si comincia ad essere padri/madri. O meglio, è allora che si comprende lo spessore di questa espressione che non registra semplicemente un dato di fatto.

Non è per nulla scontato che noi possiamo **rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre"**: è un dono totalmente gratuito e inimmaginabile a livello umano. Chi avrebbe mai osato non dico chiedere, ma anche solo desiderare tanto?

Eppure Dio ci ha sognati così quando ha pronunciato il nostro nome chiamandoci alla vita. Il sublime mistero dell'incarnazione concretizza sotto i nostri occhi ciò che ognuno di noi è chiamato ad essere: figli, come il Figlio. Di più: **figli "nel" Figlio, una cosa sola con lui, in lui.**

• **Paolo parla di un "rivestirci di Cristo"**, ma non va assolutamente inteso come un qualcosa che viene a sovrapporsi alla nostra realtà profonda, come un abito, appunto, da cui ci distinguiamo. L'essere figlio è nel nostro DNA, in quell'essere immagine di Dio che il no del peccato ha deturpato, ma che non può annullare. Urge solo un'opera ardita di restauro, per cui ci sentiamo inadeguati.

Ed **ecco l'opera redentiva che ci raggiunge tramite il Battesimo: un'immersione nel "sì" all'amore di Cristo perché morti al peccato riemergiamo creature rinnovate nel nostro essere filiale.**

Quest'oggi vogliamo immergerci nella contemplazione di questo sublime mistero per assumere sempre più consapevolmente e gioiosamente la nostra realtà filiale.

Padre! Quale gioia poterti chiamare così, sapendo che non si tratta di un modo di dire, ma di una realtà stupenda, e ciò grazie a Cristo e allo Spirito Santo che ci inabita! Donaci un cuore veramente filiale per corrispondere al tuo dono.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S.Teresa di Gesù : *Poiché Gesù vi ha dato un Padre così buono, procurate di essere tali da gettarvi fra le sue braccia e godere della sua compagnia.*

4) **Lettura : Vangelo secondo Luca 11, 27 - 28**

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 11, 27 - 28**

• **L'uomo battezzato può cadere di nuovo, a causa dei suoi peccati, nella schiavitù di Satana**. Noi apprendiamo oggi che questo pericolo non minaccia colui che, seguendo l'esempio di Maria, ascolta e mette in pratica la parola divina annunciata da Cristo.

Ogni madre è felice e fiera dei propri figli. Come comprendiamo allora l'esclamazione di questa donna, persa nella folla e soggiogata da Cristo! Cristo completa il suo pio augurio ponendosi al di sopra dei legami familiari che lo uniscono a Maria. Perché **chiunque osserva la parola di Dio, riceve lo Spirito Santo che lo unisce a Gesù e a Dio con legami più forti di quelli carnali. Per questo Gesù designa come "beati" quelli che ascoltano le sue parole e le osservano.**

Questa benedizione si applica innanzi tutto a sua madre, che è la migliore fra i suoi discepoli, la Figlia del Figlio. La replica di Gesù contiene un elogio discreto di Maria. Poiché Maria è, dopo Gesù, la più attenta alla parola di Dio e la più fedele nel metterla in pratica. Proprio in questo risiede la sua grandezza, e non solo nella sua maternità. Nel contesto del Vangelo di oggi, Maria è vista come la serva del Signore che ascolta e crede.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato! - Come vivere questa Parola?**

Bello questo elogio reso alla madre di Gesù! Completato da quello che vi aggiunge Gesù stesso, offre di lei il più perfetto profilo. **Maria è tutta in questo suo accogliere la Parola fino a farla germinare in lei.**

Madre e al tempo stesso discepola del Verbo. Terreno verginale, totalmente esposto al soffio dello Spirito, in cui la Parola può prendere carne: ed è l'incarnazione del Figlio di Dio, ma è anche il fruttificare del seme al cento per uno.

Due realtà che si richiamano e si intersecano a vicenda. È di questo ascolto, che si traduce in adesione piena al volere del Padre e quindi in coinvolgimento nel suo disegno di salvezza, che Dio aveva, anzi ha bisogno per raggiungerci nell'abisso in cui eravamo miseramente caduti.

Sì, Dio ne aveva e ne ha bisogno: 'nella pienezza dei tempi' perché il Figlio potesse 'nascere da donna', come dice S. Paolo, e così portare a compimento la missione affidatagli dal Padre; oggi, perché ogni uomo possa appropriarsi dei frutti della sua opera redentiva e crescere fino a raggiungere, in unione con i fratelli, la 'perfetta statura di Cristo'.

In fondo **si tratta sempre di rendere possibile il mistero dell'incarnazione: Cristo in mezzo a noi, fratello tra i fratelli, nella sua venuta storica; Cristo in noi, punto focale di comunione e di unità, nella sua costante presenza mistica.**

E al cuore di questo mistero c'è lei: la Madre. Beata, perché, come proclama Elisabetta, ha creduto, si è fidata e si è affidata alla Parola. Beata, perché ha accolto e continua ad accogliere nel suo grembo il Figlio che vuole farsi carne in mezzo a noi e in noi. Beata, perché con tenerezza materna si prende cura di ogni figlio che gli è stato consegnato ai piedi della croce.

Ma beati anche quanti sanno lasciarsi da lei condurre a Gesù.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, sosteneremo accanto a questa madre e rinnoveremo la nostra adesione filiale a lei.

Grazie, Gesù, per averci donato la tua mamma quale sostegno e guida nel nostro cammino.

Grazie, Maria, per averci accolto quali tuoi figli.

Ecco la voce di un padre spirituale del monachesimo rumeno Padre Cleopa di Sihastria : «*Sapete chi è la Madre di Dio e quanto onore, quanto potere e quanta misericordia ha? È la nostra Madre, perché ha pietà per i poveri, le vedove e tutti i cristiani. Prega continuamente Cristo Salvatore per tutti noi*».

• **Beati coloro che ascoltano la parola di Dio.**

Le parole che ascoltiamo oggi riecheggiano l'inizio del Vangelo di Luca, quando una donna benedice Maria, come aveva fatto Elisabetta, vedendo avverarsi in lei le promesse fatte ad Abramo. E' la tipica lode di una madre che invidia un'altra madre. Gesù risponde, chiarendo il vero oggetto della beatitudine: "**Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano**". **La vera beatitudine di Maria non consiste nella sua maternità fisica, né perché avvertiva che l'Eterno prendeva il ritmo e la cadenza dei suoi giorni, ma fu beata perché ha creduto.** Maria fu la prima che ascoltò e disse: "**Eccomi, sono la serva del Signore**". La sua maternità, prima che nel ventre, fu nell'orecchio e nel cuore. Essa obbedì, e per questo fu madre. La sua stessa beatitudine è quindi di chiunque accoglie il seme della Parola. Per l'ascolto di Maria il Verbo di Dio si è fatto sua carne. L'ascolto, come lo fu all'inizio, così resta per tutto il tempo successivo il principio dell'incarnazione. Ora Gesù che annuncia la Parola diviene la Parola che lo annuncia. Si passa dal tempo di Gesù a quello della Chiesa. Essa nell'ascolto e nella custodia della Parola, si fa contemporanea a lui. Il Verbo, fatto carne in Gesù nel seno di Maria, è tornato ad essere Parola scritta per farsi carne in chi l'ascolta.

• **La beatitudine di Maria e nostra.**

La Vergine Madre, nel suo canto di lode e di ringraziamento al Signore per la sua prodigiosa maternità, con accenti profetici, esclama: «*Tutte le generazioni mi proclameranno beata*». L'angelo che le reca l'annuncio dice di lei: «*Benedetta tu fra tutte le donne*». San Giovanni, nel libro dell'Apocalisse, la vede come la donna vestita di sole con ai suoi piedi dodici stelle. Elisabetta la definisce Madre del mio Signore. Oggi è una voce anonima di una donna, che sgorga dalla folla e grida: «*Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!*». Comincia già ad avverarsi la profezia della Madre di Cristo. Egli però ha da proclamare una più ampia ed universale

beatitudine: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!*». È una evidente conferma alle parole profetiche della Madre sua. Lei per prima ha ascoltato, accolto e messo in pratica la parola del Signore, che le è stata proclamata dall'Angelo Gabriele. ***Maria è quindi beata, non solo perché ha avuto il singolare e sublime privilegio di accogliere e generare il Verbo di Dio nella sua carne mortale, ma ancor più perché si mostrata docile alla volontà divina e, come suo Figlio, ha accettato il piano divino fino al Calvario, condividendo con lui la passione. Quanto Maria ha fatto, come umile e docile discepola, anche noi siamo chiamati a farlo con tutta la nostra vita.*** Su ciascuno di noi il buon Dio ha un piano di salvezza, che egli ci rivela nel tempo e nelle circostanze di ogni giorno. Possiamo essere beati se conformiamo la nostra volontà a quella del Signore. Dobbiamo perciò essere ascoltatori attenti della sua parola, Dobbiamo avere Cristo e la sua Madre come nostri modelli. Occorre riscoprire l'umiltà del cuore e la sincerità con noi stessi per diventare avidi della parola di Dio, bisognosi della sua verità e della sua grazia e infine capaci di operare il bene.

● ***Correzione della beatitudine.***

LA BEATITUDINE DI QUELLA DONNA PONE IL CENTRO NELLA MADRE DI GESU' COME BENEDETTA.

LA BEATITUDINE DI GESU' PONE IL CENTRO IN DIO CHE BENEDECE LA MAMMA DI GESU'.

Correzione del tiro.

Orientamento da ciò che è segno di benedizione, a Colui che benedice.

Come a dire a noi: non esaltare la grazia.

Esalta chi dona la grazia a te e a tutti in quel segno di grazia.

* Esaltare il segno in sè non solo non permette più il rimando del segno, ma porta all'esaltazione dell'ammirazione istintiva, emotiva e ancora superficiale, sebbene fatta con retta intenzione.

* Esaltare Colui che in quel segno si rivela e ci parla con la sua presenza acquista la dimensione della novità che ci offre non solo ammirazione, ma esaltazione della presenza della grazia.

Inoltre, se nel primo caso, da emozione non nasce atteggiamento per noi al di là della gioia del momento, nel secondo caso sorge la possibilità di fare un cammino quale "...l'ascolto e il mettere in pratica la Parola".

...BEATO CHI PRATICA PIUTTOSTO CHE COLUI CHE CI OSSERVA.

6) Per un confronto personale

Tu riesci a scoprire la Parola viva di Dio nella tua vita?

Come vivi la devozione a Maria, la madre di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza.

Cantate al Signore, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.

Voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.

Indice

Lectio della domenica 2 ottobre 2016.....	2
Lectio del lunedì 3 ottobre 2016.....	6
Lectio del martedì 4 ottobre 2016.....	11
Lectio del mercoledì 5 ottobre 2016.....	16
Lectio del giovedì 6 ottobre 2016.....	20
Lectio del venerdì 7 ottobre 2016.....	24
Lectio del sabato 8 ottobre 2016.....	29
Indice.....	33